

# Brie, l'affaire Karamazov

## Il regista argentino sfida (con coraggio) Dostoevskij

**Dalla parte dei bambini ma con leggerezza: uno spettacolo sociale dal ritmo rapido. E senza l'episodio del Grande Inquisitore...**

FRANCESCA DE SANCTIS  
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

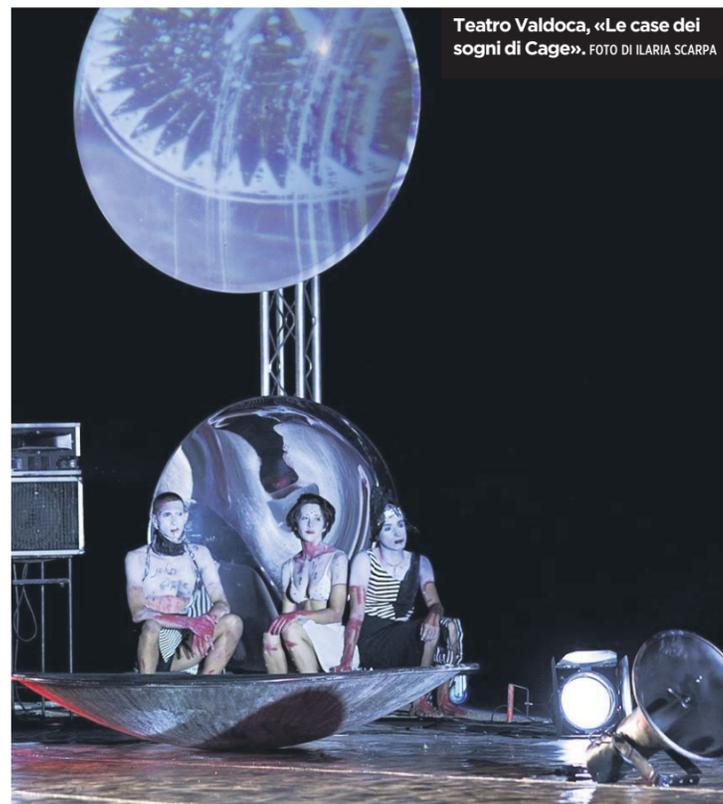
CON I SUI CAPELLI D'ARGENTO CÉSAR BRIE È APPARSO SULLA SCENA QUASI COME FOSSE UN FANTASMA. Sarà che un po' di tempo è passato dall'ultima volta che è capitato di vederlo in scena, sarà che gli attori con i quali lavora non sono più quelli dello storico Teatro de los Andes (risale al 2009 la fine un sodalizio durato più di vent'anni), sta di fatto che la sua presenza effimera per certi aspetti eppure così prepotentemente fisica nella piazza di Santarcangelo di Romagna (dove si è da poco conclusa la quarantaduesima edizione del Festival internazionale di Teatro) ci è sembrata quasi un'apparizione. Piacevole sì, nonostante la poetica non del tutto condivisibile, seppure molto forte e netta, con la quale ha «tradotto» il «suo» Dostoevskij.

Una decisione senza dubbio coraggiosa quella di portare in scena *I fratelli Karamazov*, che per la ricchezza e la complessità dei temi impone di fare delle scelte ben precise e forse schierate. Così lo spettacolo prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione va verso una precisa direzione. Secondo Brie l'ultimo romanzo di Dostoevskij, finito qualche mese prima della morte, esprime la summa dei temi che hanno ossessionato lo scrittore russo: la fede, il vizio, l'amore, la passione, e la giustizia. Giusto. Il romanzo è anche una critica a fondamentalismi religiosi, sette, socialismo e capitali-

simo, dei quali anticipa orrori e fallimento. In fondo è una risata amara sulla follia dell'uomo. Secondo le parole di Brie, ogni personaggio di questo romanzo rappresenta i paradigmi dell'animo umano. Ma nel suo adattamento teatrale il regista argentino porta in scena *I fratelli Karamazov* facendone emergere sì le aspre tematiche sociali, ma solo in parte. O meglio, alcune parti. Quelle relative all'infanzia per esempio. I bambini, fantocci privi di fili (al contrario degli altri personaggi che più volte attraversano la scena appesi a stampelle sorrette da corde) e alla maniera di Kantor, assistono in panchina al disastro della famiglia Karamazov, una famiglia guidata da un padre (Brie) dissoluto e dedito solo a donne e alcol. Attorno a lui un'atmosfera popolare e favolistica avvolge tutto lo spettacolo, che scorre veloce, leggero a tal punto da lasciare di stucco di fronte al fatto, per esempio, che l'episodio del *Grande inquisitore* (centrale nel romanzo) sia stato completamente abolito nella pièce. Siamo sicuri che sia stata una scelta giusta?

Bravi gli attori, anche se alcuni di loro ancora un po' acerbi. Ma in gran parte sono giovani, dunque merita ricordare tutto il cast. Eccolo: César Brie, Mia Fabbri, Daniele Cavone Felicioni, Gabriele Ciavarrà, Clelia Cicero, Manuela De Meo, Giacomo Ferrà, Vincenzo Occhionero, Pietro Traldi, Adalgisa Vavassori. Bella l'immagine da *Quarto Stato* che per un attimo squarcia l'«affresco» dipinto da Brie per il pubblico, che segue, partecipa, infine applaude.

...  
**Un cast giovane guidato da un grande artista che in scena indossa i panni del padre Fedor**



Teatro Valdoca, «Le case dei sogni di Cage». FOTO DI ILARIA SCARPA

## Dalle parole al corpo Così la Valdoca dialoga con Cage

**Nello Sferisterio di Santarcangelo un accampamento con candide tende indiane**

MARIA GRAZIA GREGORI  
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

SFIDANDO LA LUCE DEL GIORNO E QUELLA GELATINOSA DELLA NOTTE DIFFUSA DA ENORMI LAMPADE DA SCHERMI RIFLETTENTI OLTRE CHE - SI SA - DALLA LUNA, NEL GRANDE SFERISTERIO DI SANTARCANGELO, il gruppo cesenate della Valdoca sfida quello che apparentemente sembrerebbe impossibile: dialogare attraverso le parole, il gesto, la corsa, il corpo con la musica di John Cage ma anche di Graves, Feldman. L'idea che ha affascinato Cesare Ronconi, che proprio a Santarcangelo ha colto i suoi primi successi, è quella di un omaggio al musicista fra i più autenticamente liberi nel suo indagare uno «spazio» musicale non definito, altamente sperimentale e proprio per questo teatrale all'ennesima potenza. L'omaggio si snoda in due momenti *Le case dei Sogni & Cage's Parade*, l'una e l'altra una appropriazione amorosa dell'ironica, sottile leggerezza insita nel musicista statunitense di cui, quest'anno, ricorre il centenario della nascita e il ventennale della morte, con un'attenzione del tutto particolare all'aspetto performativo che la sua musica suggerisce.

Eccoci dunque nell'enorme spazio candido in cui è stato trasformato lo Sferisterio dove si affrontano e si confrontano due accampamenti, con tende indiane anch'esse candide. Qui, complice anche la lontananza, lo spettatore seduto ai bordi del grande campo, intuisce brandelli di vita, di parole, gesti quotidiani che si intrecciano in un silenzio scandito dalle musiche, dalle parole re-

gistrate di Mariangela Gualtieri ma anche del testo più misterioso e più sperimentale di Joyce *Finnegan's wake*, alla ricerca, nell'un caso e nell'altro, di una musica e di una parola, di un gesto, di una danza che siano essenzialmente suono senza per questo perdere il senso del proprio essere nello spazio, della propria consistenza in un mondo liquido dai confini non determinati. Teatro, musica, danza, dunque, che non stanno rinchiusi nel loro recinto ma che scelgono il meticcio con altri ambiti, altri linguaggi artistici in una specie di happening che va alla ricerca di un performer perennemente in bilico su una corda tesa fra mondi diversi. Proprio come è successo a Cage sempre pronto a collaborare con artisti figurativi e visivi, con danzatori spinto da quel senso d'avventura che sentiva connaturato alla sua ricerca musicale.

Nel mondo candido ma non angelico della Valdoca e di Cesare Ronconi, ragazze e ragazzi vestiti di bianco - fra gli ottanta che si erano presentati ne sono stati scelti una trentina che hanno partecipato al seminario che si è tenuto a Santarcangelo e che ha avuto come guide due danzatrici Lucia Palladino e Olimpia Fortuni - si rincorrono creando impensabili geometrie, si incontrano e si scontrano, si studiano oppure camminano a passo di parata o suonano strumenti soprattutto percussioni inseguendo un punto d'arrivo che si sposta sempre più avanti. Stanno lì vicini alle tende che sono la loro casa oppure in viaggio e le parole dette da Cage che ascoltiamo registrate sono il loro viatico naturale che li accompagna nella ricerca e nell'affermazione di un linguaggio fisico al quale dà linfa il volume del suono, la sua presenza: una forma di vita in divenire che passa attraverso il corpo, strada maestra di tutto. Uno spettacolo in divenire, misterioso che ha appena iniziato il suo viaggio che avrà altre tappe a Roma e a Reggio Emilia.

### VOLTERRATEATRO

#### «Mercuzio non vuole morire»: attori e detenuti sul palco

«Mercuzio non vuole morire» è il titolo dello spettacolo-progetto che fa da linea guida al festival internazionale Voltterrato, giunto alla 26/a edizione. La manifestazione ha coinvolto in questi giorni Volterra, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina e Montecatini Val di Cecina. Nello spettacolo, che nasce da una riscrittura di «Romeo e Giulietta», i protagonisti sono sia gli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza sia il pubblico, con tanti cittadini comuni coinvolti nel progetto di «Mercuzio». Oggi in particolare è previsto un grande evento ambientato interamente nella città di Volterra che si concluderà con la scena della «partenza». Durante il festival, oltre agli spettacoli, ci sono anche installazioni, mostre e laboratori. «Il festival sta ad indicare la necessità della sopravvivenza della cultura - spiega l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti - e la partecipazione dei cittadini conferma che il consumo di cultura, in tempo di crisi, è cresciuto, al contrario di gli altri consumi che sono invece calati». «In una fase di tagli indiscriminati della spending review - aggiunge l'assessore -, con una scarsissima attenzione alla cultura, questo spettacolo mostra che Mercuzio non solo non vuole morire, ma Mercuzio non deve morire».



Dallo spettacolo «Karamazov» del regista argentino César Brie. FOTO DI ILARIA SCARPA

### TEATRO IN PIAZZA

#### Per le strade dal Maxwell a Kinkaleri

Si è conclusa da pochi giorni la 42esima edizione del festival di Santarcangelo, il più longevo festival di teatro di ricerca in Italia. L'edizione 2012 (che ha inaugurato un nuovo ciclo triennale curato da Silvia Bottiroli, alla direzione artistica, Rodolfo Sacchetti e Cristina Ventrucci alla condirezione) si è

aperta con due lavori creati in forte relazione con la città: «Ads» del newyorkese Richard Maxwell, e «Immersione visionaria nel paesaggio con drive in #3» del Collettivo milanese Strasse. Tra gli ospiti Kinkaleri, Matija Ferlin, Menoventi, Zimmerfrei, Piergiorgio Giacché.